

Vittorio Felci

Scacco allo scià

L'Iran e la rivoluzione dei diritti umani
negli Stati Uniti e in Gran Bretagna
1972-1976

Prefazione di
Massimiliano Guderzo

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sec



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “*histoire des relations internationales*” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Vittorio Felci

Scacco allo scià

L'Iran e la rivoluzione dei diritti umani
negli Stati Uniti e in Gran Bretagna
1972-1976

Prefazione di
Massimiliano Guderzo

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Massimiliano Guderzo</i>	pag.	7
Sigle e abbreviazioni	»	11
Introduzione	»	15
Ringraziamenti	»	25
1. L'Iran negli anni Settanta		
1.1 L'Iran tra <i>twin pillars policy</i> e <i>independent national policy</i>	»	27
1.2 Le condizioni sociali ed economiche in Iran negli anni Settanta	»	40
1.3 L'Iran e la rivoluzione dei diritti umani degli anni Settanta	»	48
Conclusioni al capitolo primo	»	59
2. Gli Stati Uniti e l'Iran tra assistenza militare e diritti umani		
2.1 <i>Quiet diplomacy or major initiative?</i> I diritti umani tra il Dipartimento di Stato e il Congresso	»	61
2.2 Il Congresso e l'assistenza militare all'Iran	»	72
2.3 Il Congresso e la questione dei diritti umani in Iran	»	81
2.4 I media americani e l'Iran	»	86
2.5 <i>Facing an image problem:</i> il Dipartimento di Stato e la protezione dell'alleato iraniano	»	94
Conclusioni al capitolo secondo	»	102

3. <i>Keeping the Shah happy</i>: la Gran Bretagna e l'Iran negli anni Settanta	
3.1 Le relazioni anglo-iraniane negli anni Settanta	pag. 105
3.2 Il caso Zibakalam	» 112
3.3 Il servizio persiano della Bbc	» 120
3.4 <i>A latter-day Hitler</i> : il movimento laburista e lo scià	» 126
Conclusioni al capitolo terzo	» 132
Conclusioni	» 133
Fonti e bibliografia	» 139
Indice dei nomi	» 159

Prefazione

Questo bel libro di Vittorio Felci sarebbe piaciuto almeno per due motivi a Ennio De Giorgi, brillantissimo matematico del secolo scorso. Il primo attiene al metodo e alla forma espositiva: precisa e sintetica questa, rigoroso quello. Il secondo al contenuto: De Giorgi, infatti, mentre coltivava gli interessi scientifici con talento straordinario, non perdeva occasione per sostenere in pubblico e in privato l'importanza cardinale del rispetto dei diritti umani nella lenta avanzata della nostra famiglia terrestre verso un rapporto più maturo tra le esigenze prioritarie dello spirito e quelle, pur necessarie, della sopravvivenza e della sana amministrazione. La Dichiarazione universale del 1948 – come la Sapienza biblica, su un piano ancor più profondo – era quindi per lui riferimento prioritario e imprescindibile.

Non sarebbe stato forse doveroso, almeno da quel 10 dicembre in poi, che tale fosse per ognuno e, in particolare, per ogni statista all'altezza del proprio ruolo, negli anni della Guerra fredda? A Mosca e nel campo di forze sovietico, così come a Washington e negli altri nodi della sua rete; per non dire di più antichi imperi come l'Iran, o dei Paesi vecchi e nuovi, nani o giganti, che si affacciavano alla rinascita postcoloniale. E non dovrebbe esser così oggi, a maggior ragione, tanto per le democrazie quanto per le pseudodemocrazie e per tutte le varianti di dittatura, dall'implicita all'esplicita, che hanno approfittato del disordine internazionale negli ultimi tre decenni per affliggere i popoli entro e oltre i rispettivi confini? Non si dovrebbe pretendere a voce alta da tutti che così fosse e ricorrere, per raggiungere l'obiettivo con efficacia, a ogni possibile mezzo legale maturato con fatica, negli ultimi cent'anni, in seno alle sedi organizzative in cui è lecito presumere che la comunità internazionale si manifesti in modo universalistico?

Utinam, ma concetti stantii quali la protezione e la promozione aprioristiche dell'interesse nazionale, o deprecabili e anacronistici in

ogni tempo come la volontà di potenza, ben corroborati da tabù desueti nell'intralciare con successo la trasposizione sul piano interstatale e transnazionale di principi assodati nelle relazioni interpersonali, bloccano ai più la visuale e, spesso, sfumano il giudizio nel grigio omissivo della vaga disapprovazione, se non addirittura nella deriva irresponsabile del silenzio assenso o dell'approvazione *a contrario*: in strada, nelle sedi più o meno genuine della rappresentanza popolare, nelle stanze di governo, nei luoghi formali e informali del dialogo internazionale.

Chapeau, dunque, a statisti come Jimmy Carter – o come Woodrow Wilson, sessant'anni prima, per guardare solo oltre Atlantico, nel solco di Lincoln a Gettysburg – che almeno ci hanno provato, con coraggio e determinazione: a costruire, intendo, compromessi dinamici tra il realismo della politica quotidiana, sul crinale tra affari interni e proiezione internazionale, e l'idealismo utopistico dell'*ethos* globale. Imperfetti e più o meno appropriati per l'epoca che li ha espressi, come tutti i compromessi: da studiare e giudicare come tali, contestualizzandoli nelle circostanze tragiche o prosaiche in cui si sono cristallizzati, ma senza timore di spingersi nel controfattuale per confrontare ciò che si è fatto con quanto, pur possibile, si sia scelto di evitare o, comunque, di lasciare intentato.

E *chapeau* a quanti su un piano diverso, quello delle società civili, certo con più agio nei regimi democratici oppure assumendo rischi altissimi nei Paesi angariati da dittature e governi autoritari di vario orientamento ideologico e religioso, si siano battuti e si battano oggi per il rispetto dei diritti umani.

Sia di queste persone, allargando l'indagine alla vita politica e partitica, ai mezzi di informazione, alle Organizzazioni non governative e ai gruppi di pressione, sia degli aspetti più centrati sulle dinamiche governative e sulle tradizionali relazioni interstatali, si occupa con spirito critico il volume di Vittorio Felci. Che ha il merito, oltre a quelli ricordati in apertura – rigore storiografico, interesse e attualità del tema – di spostare *à rebours* la lente dell'analisi dal periodo, più studiato, in cui la politica degli Stati Uniti verso l'Iran dello scià Mohammad Reza Pahlavi incorporò le posizioni in tema di diritti umani, peraltro non univoche, dell'amministrazione guidata da Carter – cioè nel biennio compreso tra l'avvio del suo singolo mandato presidenziale, nel gennaio 1977, e la fuga dello scià nel gennaio 1979, seguita dal rientro in patria dell'*ayatollah* Ruhollah Khomeini, a distanza di due settimane – al quadriennio precedente: senza dubbio plasmato, questo, a Washington e per

vari aspetti anche su scala mondiale, dalla staffetta repubblicana Nixon-Ford e dalla gestione continuativa di Henry Kissinger, consigliere per la sicurezza nazionale fin dagli esordi della presidenza Nixon nel gennaio 1969 e, dal settembre del '73, anche segretario di Stato.

Dedicarsi al periodo meno indagato in letteratura, con le eccezioni di cui l'autore dà conto nell'introduzione e nell'apparato sempre puntuale delle note a corredo del testo, implica la difficoltà del confronto con un corpo di fonti meno elaborato ma, superato uno scoglio che corrisponde in realtà alla componente più appassionante del lavoro di ricerca, offre il vantaggio potenziale di una maggiore freschezza innovativa.

Proprio questa freschezza, in effetti, caratterizza le tesi interpretative discusse nel libro: già nel primo capitolo, dove si ripercorrono in sintesi persuasiva le vicende iraniane degli anni Settanta e s'inquadra il Paese nella rete più ampia delle relazioni regionali e sistemiche; e soprattutto nei due successivi, in cui lo studio della portata transnazionale della rivoluzione per i diritti umani in Occidente, componente notevole delle dinamiche politiche e sociali in quel periodo e non solo, si concentra prima sul caso statunitense, della cui *leadership* alla Casa Bianca si è detto in breve, poi su quello britannico, negli anni in cui il Regno Unito aderì alle Comunità europee sotto il governo conservatore di Edward Heath, in carica fino al marzo 1974, per poi ritrovare i gabinetti laburisti presieduti da Harold Wilson e quindi, dal '76, di James Callaghan: governo, quest'ultimo, destinato a durare fino alle elezioni del maggio 1979, tre mesi dopo il rientro in Iran di Khomeini.

Ogni capitolo offre un breve bilancio conclusivo, ausilio efficace per una scorsa d'insieme del testo. Nelle pagine finali del volume si tirano poi le somme e, senza mezzi termini, si stigmatizza l'incapacità dei governi di Londra e Washington di comprendere a fondo quanto la violazione dei diritti umani e altre componenti avessero ormai contribuito, nel periodo esaminato e poi nel biennio 1977-78, a minare in Iran le basi del consenso allo scià e dunque a compromettere le prospettive di continuità istituzionale e di stabilità del regime: una «miopia politica», ritiene l'autore, che si tradusse in un impegno «a oltranza per la protezione della monarchia», in un «sostanziale immobilismo» e quindi, visti gli esiti, «in uno dei più grandi fallimenti strategici» della politica estera di due attori di punta del blocco occidentale nella Guerra fredda.

Diranno i recensori se questa valutazione colga nel segno e sia articolata e giustificata a sufficienza: al prefatore così pare ma, si sa, non vale. Ci si limita quindi a osservare qui che il lavoro poggia su una mole

di fonti e bibliografia di tutto rispetto e, soprattutto, su una lunga e approfondita consuetudine con il tema e con l'attività scientifica di chi se n'è appassionato in Italia e all'estero. Tappe principali del percorso: prima una tesi di dottorato in Storia delle relazioni internazionali, elaborata e discussa a Firenze nel 2011, nel clima frizzante del corso fondato e coordinato per decenni da Ennio Di Nolfo, poi una serie di sapidi contributi in più lingue, pubblicati mentre Vittorio Felci, *clericus vagans*, faceva apprezzare la propria collaborazione in varie sedi europee interessate, a ragione, ai suoi studi.

Complici la fortuna e il piacere di conoscerlo fin dagli anni della laurea a Urbino – centro universitario assai speciale, illuminato dal lungo regno di Carlo Bo – approfitto per segnalare a lettrici e lettori la serietà dell'autore nell'impegno personale e scientifico; e anche per sottolineare l'ottima opportunità colta dalla casa editrice per aggiungere a questa collana, così ricca di contributi di rilievo per la Storia delle relazioni internazionali in età contemporanea sotto l'attenta direzione di Antonio Varsori, un nuovo anello non solo denso di informazioni e di spunti di riflessione ma anche – elemento non sempre scontato, in accademia – di lettura molto piacevole.

Massimiliano Guderzo

Sigle e abbreviazioni

Aad	Access to Archival Databases
AB	Records of the United Kingdom Atomic Energy Authority and its Predecessors
Abc	American Broadcasting Company
Aeoi	Atomic Energy Organization of Iran
Aere	Atomic Energy Research Establishment
AI	Amnesty international
Aioc	Anglo-Iranian Oil Company
Aiusa	Amnesty International in the United States of America
AR	Arkansas
Armish-Maag	Army Mission Headquarters-Military Assistance Advisory Group - Iran
Awacs	Airborne Warning and Control System
Bbc	British Broadcast Corporation
BP	British Petroleum
CA	California
Cari	Campaign Against Repression in Iran
Cbs	Columbia Broadcasting System
Cfpf	Central Foreign Policy Files
Cia	Central Intelligence Agency
Cis	Confederation of Iranian Students
Cisnu	Confederation of Iranian Students, National Union
Clp	Constituency Labour Party
CO	Colorado
Crest	Cia Records Research Tools
Crs	Congressional Research Report

Csce	Conference on Security and Cooperation in Europe
D	Democrat
EC	European Community
Eepu	Electrical Electronic Plumbing Union
Faa	Foreign Assistance Act
Fbi	Federal Bureau of Investigation
Fco	Foreign and Commonwealth Office
Fmsa	Foreign Military Sales Act
Foia	Freedom of Information Act
Frus	Foreign Relations of the United States
GA	Georgia
Gao	General Accounting Office
Gipd	Guidance and Information Policy Department
Grds	General Records of the Department of State
Grfl	The Gerald Rudolph Ford Library
Hirc	House International Relations Committee
Iaeca	International Arms Export Control Act
Icj	International Commission of Jurists
Irc	International Red Cross
Irn	Iran
Isa	Iranian Student Association
Isaus	Iranian Student Association in the United States
MA	Massachusetts
MD	Maryland
Mfn	Most-Favored-Nations
MN	Minnesota
NA	The National Archives of the United Kingdom
Nara	National Archives and Records Administration
Nato	North Atlantic Treaty Organization
Nea	Bureau of Near Eastern Affairs-Department of State
Nec	National Executive Committee
Nfa	No Further Action
Npt	Non-Proliferation Treaty
Nsa	National Security Archive
Nus	National Union of Students
NY	New York
Oas	Organization of American States

Ong	Organizzazione non-governativa
Onu	Organizzazione delle nazioni unite
PA	Pennsylvania
PL	Public Law
PM	Prime Minister
Prem	Papers of the Prime Minister's Private Office
RG	Record Group
Savak	Sazeman-e Ettelaat va Amniyat-e Keshvar
SD	South Dakota
SF	Subject Files
Snf	Subject Numeric Files
TU	Trade Unions
Tuc	Trade Unions Congress
TX	Texas
UK	United Kingdom
US	United States
Usa	United States of America
Usaid	United States Agency for International Development
Utl	University of Tübingen Library
Whcf	White House Central Files
WI	Wisconsin

Introduzione

Alla fine degli anni Ottanta, dopo circa dieci anni dalla rivoluzione iraniana del 1978-1979, ex-addetti ai lavori e autorevoli studiosi dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Iran durante la Guerra fredda avevano individuato nella campagna per i diritti umani del trentanovesimo presidente americano Jimmy Carter uno dei principali fattori esogeni alla base della destabilizzazione del regime autocratico dello scia Mohammad Reza Pahlavi¹. La tesi prevalente, fatta propria da buona parte della storiografia successiva sul tema, fu quella di aver involontariamente indotto la monarchia ad allentare le maglie della repressione e di aver indirettamente incoraggiato le iniziative dell'opposizione, favorendo quella manifestazione del dissenso che sfociò nella rivoluzione e nella perdita di un alleato chiave per la protezione degli interessi occidentali nella zona del Golfo Persico².

¹ J. A. Bill (1988), *The Eagle and the Lion: The Tragedy of American-Iranian Relations*, New Haven, Yale University Press; R. W. Cottam (1988), *Iran and the United States: A Cold War Case Study*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press; G. Sick (1985), *All Fall Down: America's Tragic Encounter with Iran*, New York, Random House; M. Leeden e W. H. Lewis (1981), *Debacle. The American Failure in Iran*, New York, Alfred A. Knopf; B. Rubin (1981), *Paved with Good Intentions: The American Experience and Iran*, Oxford, Oxford University Press; W. H. Sullivan (1981), *Mission to Iran*, New York, Norton. James E. Carter fu presidente degli Stati Uniti dal gennaio 1977 al gennaio 1981. Mohammad Reza Pahlavi fu sovrano dell'Iran dal settembre 1941 al febbraio 1979.

² Esempi di studi più recenti si trovano in: A. S. Cooper (2016), *The Fall of Heaven: The Pahlavis and the Final Days of Imperial Iran*, New York, Henry Holt & Company; J. G. Guerrero (2016), *The Carter Administration and the Fall of Iran's Pahlavi's Dynasty*, Londra, Palgrave Macmillan; C. Emery (2013), *US Foreign Policy and the Iranian Revolution: The Cold War Dynamics of Engagement and Strategic Alliance*, Berlino, Springer; L. Trenta (2013), "The Champion of Human Rights Meets the King of Kings: Jimmy Carter, the Shah, and Iranian Illusions and Rage", *Diplomacy & Statecraft*, 24, 3: pp. 476-98; N. R. Keddie (2006), *Modern Iran: Roots and Results of Revolution*, New Haven, Yale University Press;

In effetti, la gravità degli eventi che aveva caratterizzato le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Iran durante l'amministrazione Carter fu tale da imporre un processo immediato all'operato del presidente. Non ci si riferisce soltanto all'incapacità di prevedere l'imminente rivoluzione e la creazione di una teocrazia sciita che avrebbe fatto dell'anti-americanismo uno dei propri principi fondanti, o all'umiliante presa in ostaggio del 4 novembre 1979 e per i successivi 444 giorni di 52 diplomatici dell'Ambasciata americana a Teheran, o al goffo tentativo di evacuarli attraverso una fallimentare operazione segreta, denominata *Eagle Claw*, nell'aprile 1980³. Ci si riferisce anche e soprattutto alla miopia politica di un presidente che, il 31 dicembre 1977, durante una cena di gala a Teheran in presenza della monarchia e del suo *entourage*, aveva brindato all'Iran dello scià come «un'isola di stabilità in una delle aree più problematiche del mondo»⁴.

Anche la campagna per i diritti umani, che avrebbe dovuto ancorare la politica estera americana a solidi principi morali in netta discontinuità con quella delle amministrazioni precedenti di Richard Nixon e Gerald Ford, divenne per i critici di Carter un'ulteriore prova del suo fallimento⁵. Carter aveva fatto dei diritti umani il principale pilastro della sua

O. Seliktar (2000), *Failing the Crystal Ball Test: The Carter Administration and the Fundamentalist Revolution in Iran*, Westport, Praeger.

³ Sulla rivoluzione e la creazione della Repubblica islamica dell'Iran si rimanda ai contributi di: R. Milano (2021), *L'Italia e l'Iran di Khomeini*, Firenze, Le Monnier Università; N. Pedde (2019), *1979 rivoluzione in Iran. Dal crepuscolo dello scià all'alba della rivoluzione islamica*, Torino, Rosenberg & Sellier; M. Axworthy (2013), *Revolutionary Iran: A History of the Islamic Republic*, Oxford, Oxford University Press; R. Redaelli (2011), *L'Iran contemporaneo*, Roma, Carocci. Sulla crisi degli ostaggi si veda: D. Farber (2009), *Taken Hostage: The Iran's Hostage Crisis and America's First Encounter with Radical Islam*, Princeton, Princeton University Press; D. P. Houghton (2001), *US Foreign Policy and the Iran Hostage Crisis*, Cambridge, Cambridge University Press. Sull'operazione *Eagle Claw* si raccomanda: J. Williamson (2020), *Operation Eagle Claw: The Disastrous Bid to End the Iran Hostage Crisis*, Londra, Bloomsbury Publishing. Per una ricostruzione degli eventi che hanno contribuito alla rottura dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Iran si consiglia infine: K. M. Pollack (2005), *The Persian Puzzle: The Conflict Between Iran and America*, New York, Random House.

⁴ J. E. Carter, *Tehran, Iran Toasts of the President and the Shah at a State Dinner*, The American Presidency Project, 31 dicembre 1977. Disponibile online: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/tehran-iran-toasts-the-president-and-the-shah-state-dinner>

⁵ Richard M. Nixon fu presidente degli Stati Uniti dal gennaio 1969 all'agosto 1974. Gli succedette Gerald R. Ford, che governò il Paese fino al gennaio 1977.

campagna elettorale⁶. Questa “missione”, che raccoglieva le istanze dell’opinione pubblica americana del tempo, avrebbe presumibilmente portato a una riconsiderazione delle alleanze con quei regimi accusati di violazioni dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. Tra questi vi era l’Iran, alleato chiave per la protezione degli interessi occidentali nel Golfo, a cui Carter inviò un avvertimento quando affermò di voler impedire la vendita, fortemente voluta dallo scià, di 80 aerei da combattimento F-14⁷. Un avvertimento, questo, che non ebbe alcun seguito, poiché quando Carter divenne presidente dovette fare i conti con esigenze strategiche che imposero di proseguire la stessa strategia di sostegno politico e di assistenza militare delle due amministrazioni precedenti⁸.

Le dichiarazioni di Carter in campagna elettorale testimoniavano una situazione ben nota all’opinione pubblica dei Paesi occidentali. Il regime iraniano non brillava per la raffinatezza dei metodi di controllo del dissenso ed era diventato sin dalla prima metà degli anni Settanta bersaglio primario della rete transnazionale di gruppi dediti alla promozione dei diritti umani. Sebbene i rapporti delle associazioni degli studenti iraniani negli Stati Uniti e nell’Europa Occidentale e di influenti Organizzazioni non-governative (Ong) come *Amnesty International* (AI) fossero da prendere con le pinze per l’utilizzo politico di numeri e dati, l’uso della tortura, la mancanza di equità dei processi e l’ampio numero di prigionieri politici indicavano un sistema di repressione del dissenso basato sull’intimidazione e sulla violenza⁹. Questa repressione avveniva, seppur con metodi diversi, anche all’estero, ad esempio negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dove la rete di agenti e informatori della temuta polizia segreta iraniana, la Savak, era capillare nelle università e nei centri di aggregazione della numerosa comunità iraniana¹⁰.

⁶ Trenta, “The Champion of Human Rights”, op. cit.

⁷ F. Thompson Jr. (1979), *The Presidential Campaign 1976*, Vol. 3, Washington, U.S. Government Printing Office, p. 100.

⁸ Trenta, “The Champion of Human Rights”, op. cit.

⁹ V. Felci (2019), “A Latter-Day Hitler”: Anti-Shah Activism and British Policy towards Iran, 1974-1976”, *Diplomacy & Statecraft*, 30, 3: pp. 515-535; M. K. Shannon (2017), *Losing Hearts and Minds: American-Iranian Relations and International Education During the Cold War*, Ithaca e Londra, Cornell University Press, pp. 117-140.

¹⁰ L’acronimo Savak, in persiano *Sazeman-e Ettelaat va Amniyat-e Keshvar*, si riferisce all’Organizzazione nazionale per la sicurezza e l’informazione iraniana durante il regno dello scià Mohammad Reza Pahlavi. Per maggiori dettagli sulla Savak e sulle sue attività si veda: Shannon, *Losing Hearts and Minds*, op. cit., pp. 131-137; G. R. Afkhami (2009), *The Life*

L'enfasi conferita al tema dei diritti umani dal presidente, e forse una discreta dose di giustizialismo della storiografia americana per la perdita di un alleato chiave, spiegano perché buona parte degli studi sulle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Iran abbia dedicato una notevole attenzione all'impatto dei diritti umani sul regime dello scia in relazione alla figura di Carter. Eppure, sebbene la retorica del presidente abbia certamente influenzato la monarchia, tale collegamento è tanto apparentemente intuitivo quanto fuorviante. L'ex-funzionario governativo Gary Sick e lo storico James Bill furono tra i primi a notare che quella degli effetti dei diritti umani sul regime era una questione complessa che trascendeva l'elezione di Carter, ma non approfondirono il tema e le poche righe dedicategli non bastarono a riorientare una storiografia dei rapporti tra Washington e Teheran che negli anni a seguire avrebbe continuato a privilegiare la tesi del collegamento tra la campagna del presidente e la destabilizzazione della monarchia¹¹.

Il presente volume è imperniato sull'idea che un'indagine esaustiva delle cause della rivoluzione iraniana del 1978-1979 non possa ignorare l'attivismo per i diritti umani in Occidente e il suo impatto sulla monarchia a partire dal periodo che precedette l'elezione di Carter alla Casa Bianca. In tal senso, il volume si aggiunge a quel ristrettissimo novero di pubblicazioni che ha spostato il *focus* dalla campagna per i diritti umani di Carter alla rivoluzione dei diritti umani degli anni Settanta, di cui l'elezione del presidente costituì indubbiamente un momento straordinario, ma tuttavia non esclusivo. Per rivoluzione dei diritti umani Barbara Keys si riferisce alla centralità assunta dal tema nella società e nella politica americana in risposta al senso di fallimento e colpa per gli errori e i crimini commessi dagli Stati Uniti nella Guerra del Vietnam¹². Tale fe-

and Times of the Shah, Berkeley, University of California Press, pp. 381-403; Bill, *The Eagle and the Lion*, op. cit., pp. 186-192; Rubin, *Paved with Good*, op. cit., pp. 177-182.

¹¹ Bill, *The Eagle and the Lion*, op. cit., p. 219; Sick, *All Fall Down*, op. cit., p. 26. Gary Sick fu membro dello *staff* del Consiglio per la sicurezza nazionale e assistente della Casa Bianca per l'Iran durante la rivoluzione iraniana e la crisi degli ostaggi.

¹² La Guerra del Vietnam causò una netta polarizzazione dell'opinione pubblica americana. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta ampi settori dell'opinione pubblica si schierarono contro l'intervento americano in Vietnam, ritenuto non solo fallimentare in termini strategici, ma anche causa di morte e distruzione e per questo contrario ai principi morali della tradizione americana. Ciò contribuì alla decisione del governo Nixon di ritirare le truppe, sancita con gli Accordi di Parigi del 27 gennaio 1973. Sul movimento con-

nomeno si espresse nella richiesta di una politica estera ancorata a solidi principi morali, e vide tra i suoi promotori liberali e conservatori, membri del Congresso e gruppi di pressione per la promozione dei diritti umani¹³. Sebbene si concentri sugli Stati Uniti, Keys suggerisce che la rivoluzione assunse una dimensione transnazionale. Come sostiene Samuel Moyn in uno dei più importanti studi storici sull'argomento, *The Last Utopia: Human Rights in History*, la rivoluzione dei diritti umani degli anni Settanta si tradusse infatti non solo nella mobilitazione di ampi settori delle opinioni pubbliche e nell'esplosione dell'attivismo transnazionale negli Stati Uniti e nell'Europa Occidentale, ma anche nella propagazione del dissenso e dell'attivismo sociale nell'Unione Sovietica, nell'Europa Orientale e nell'America Latina. Moyn sottolinea in particolare il ruolo di AI nell'affermazione sociale, culturale e politica dei diritti umani a livello globale, e individua nel 1977, anno dell'insediamento di Carter alla Casa bianca e dell'assegnazione del premio Nobel per la pace all'organizzazione, il momento più alto di questa rivoluzione¹⁴.

Tra gli studi dedicati all'impatto della rivoluzione dei diritti umani sull'Iran meritano un'attenzione speciale quelli di Matthew Shannon. Shannon ha studiato in maniera approfondita l'Associazione degli studenti iraniani negli Stati Uniti (Isaus), la sua appropriazione del nuovo linguaggio dei diritti umani negli anni Settanta e le sue attività, finalizzate a «delegittimare lo scia agli occhi del pubblico globale e convincere i politici americani a ritirare il loro sostegno e a considerare alternati-

tro la Guerra del Vietnam negli Stati Uniti si consiglia: S. Hall (2012), *Rethinking the American Anti-War Movement*, Abingdon e New York, Routledge.

¹³ B. J. Keys (2014), *Reclaiming American Virtue: The Human Rights Revolution of the 1970s*, Cambridge, Harvard University Press. Keys spiega come la rivoluzione dei diritti umani degli anni Settanta abbia avuto un duplice sviluppo negli Stati Uniti. Da una parte vede i liberali impegnati a promuovere un nuovo ruolo globale degli Stati Uniti che si dissociasse dai regimi autoritari e repressivi. Per i conservatori, invece, la rivoluzione dei diritti umani si tradusse nello sforzo di affermare la superiore moralità americana contro il "male" del comunismo.

¹⁴ S. Moyn (2010), *The Last Utopia: Human Rights in History*, Cambridge, Harvard University Press. Sull'affermazione dei diritti umani a livello globale si veda, oltre al volume di Moyn appena citato: J. Eckel e S. Moyn, eds. (2013), *The Breakthrough: Human Rights in the 1970s*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.